

PUG

piano
urbanistico
generale

2023



QC ▶ LE AZIENDE AGRICOLE: LORO ESIGENZE E LORO STRUTTURE

Pietro Natale Capitani



LUGLIO 2023

amministratori

Oreste Capelli
sindaco

Giancarlo Palandri
vicesindaco

Flavio Biondini
RUP e assessore all'urbanistica

unità di pianificazione

Federica Manni
referente dell'ufficio tecnico

Ezio Righi
redazione del piano

Simone Ruini
redazione del piano

consulenti

Valeriano Franchi
*geologia, sismica, acque
e sicurezza del territorio*

Alberto Monti
potenzialità archeologiche

Roberto Odorici
zonizzazione acustica

Simone Ruini
patrimonio di interesse e paesaggio

Pietro Natale Capitani
agricoltura e zootecnia



**Le aziende agricole
loro esigenze e loro strutture**

Pietro Natale Capitani

Agosto 2023

amministratori

Oreste Capelli
sindaco

Giancarlo Palandri
vicesindaco

Flavio Biondini
RUP e assessore all'urbanistica

unità di pianificazione

Federica Manni
referente dell'ufficio tecnico

Ezio Righi
redazione del piano

Simone Ruini
redazione del piano

consulenti

Pietro Natale Capitani
Agricoltura e zootecnia

Valeriano Franchi
geologia e sismicità

Alberto Monti
beni archeologici

Roberto Odorici
acustica

Simone Ruini
patrimonio di interesse e paesaggio

SOMMARIO

CONSIDERAZIONI GENERALI	3
ALCUNI DATI	4
I BOSCHI.....	5
LE PROPRIETÀ COLLETTIVE	6
USO DEL SUOLO.....	9
BREVI CONSIDERAZIONI CIRCA I POSSIBILI SCENARI FUTURI.....	11
L'IMPIANTO NORMATIVO.....	11

**Le aziende agricole
loro esigenze e loro strutture**

Considerazioni generali

Il territorio del comune di Frassinoro appartiene senza dubbio alla categoria dei sistemi complessi a dominante naturale che, come illustrava già qualche anno fa il Piano Territoriale Regionale, è contraddistinta da una contenuta trasformazione antropica che, nel tempo, assume sempre più caratteri e potenzialità di sviluppo connesse alla dimensione propriamente ambientale. Tale caratterizzazione è condivisa dai comuni limitrofi dell'area modenese e reggiana di crinale mentre è meno evidente tra quelli confinanti appartenenti al medesimo sub-ambito montano dell'Unione dei Comuni del Distretto Ceramico (Montefiorino, Palagano). Basta un indicatore ad evidenziare la particolarità: il dato demografico si è ormai attestato attorno a 20 abitanti/kmq e tale valore e verosimilmente tenderà a diminuire ulteriormente. Se si considera l'età media della popolazione residente (oltre il 30% ha un'età superiore ai 65 anni) il dato è ancora più critico e prefigura in modo eloquente i possibili scenari futuri.

Si rammenta, per inciso, che la concentrazione della popolazione nel capoluogo, nelle frazioni e nelle borgate conferma quanto è risaputo ovvero che nella parte più alta dell'Appennino tosco-emiliano è storicamente assente o limitato l'insediamento sparso; per secoli infatti, i residenti hanno vissuto all'interno di nuclei rurali e piccoli villaggi collegati tra loro da una fitta rete di sentieri e mulattiere. Nel complesso gli insediamenti sono ubicati in posizione assolata, possibilmente riparata rispetto a venti dominanti, in corrispondenza di versanti generalmente accessibili e, per quanto possibile, distanziati dalle frane storiche. La struttura delle borgate più antiche è generalmente compatta, tale da offrire la massima difesa rispetto alle avversità atmosferiche (violenta ventosità, nevicate abbondanti con accumuli, piogge battenti) ed interventi solidali degli abitanti. Tali peculiarità costituiscono una caratteristica fondamentale del paesaggio di questo comune soprattutto per quanto riguarda gli insediamenti più antichi.

Rispetto alla dinamica demografica sopraccennata, il territorio rurale evidenzia pienamente tale evoluzione registrando tutta una serie di ulteriori sviluppi critici rappresentati dal drastico calo degli addetti del settore primario, dalla diminuzione della Superficie Agricola Utilizzata (ormai ridotta a meno del 20%, come del resto negli altri comuni del crinale tosco-emiliano), dall'aumento dei terreni abbandonati e dall'incremento progressivo della superficie boscata (ormai largamente superiore al 70% , tra boschi propriamente detti e superfici in via di imboschimento).

Per inserire il fenomeno nel quadro più ampio della trasformazione del territorio dal punto di vista socio-economico e paesaggistico-ambientale, appare

necessario ripercorrere brevemente alcune tappe dello sviluppo locale negli ultimi decenni.

Fino agli anni 50/60 del secolo scorso la popolazione frassinorese (oltre 5.000 abitanti fino al 1961), era dedita in gran parte a quell'insieme di attività agro-silvi-pastorali organizzate in entità produttive complesse e polivalenti ancorate alla piccola proprietà, peraltro non accorpata, a conduzione famigliare. Come del resto in tantissime realtà simili, si trattava spesso di piccole e piccolissime imprese dedite alla produzione di beni principalmente di autoconsumo per la famiglia, con scarsissima apertura al mercato. Tale modello era ampiamente collaudato e contemplava anche l'emigrazione (prevalentemente solo periodica) quale valvola di sfogo e sicurezza per la tenuta del rapporto produzione/consumo e per un minimo di integrazione dei redditi. Molto contenuto era il numero delle conduzioni a mezzadria limitate a poche e circoscritte realtà poderali di medie dimensioni ubicate nelle zone più favorevoli dal punto di vista agricolo.

A partire dagli anni '50, l'applicazione seppur timida e circostanziata di nuove tecniche di conduzione agricola (meccanizzazione, uso di sementi selezionate, miglioramento genetico del bestiame e trasformazione associata del latte) aveva fatto intravedere qualche spiraglio di sviluppo. Verso la fine degli anni '50, il generalizzato esodo soprattutto dei più giovani, verso l'industria e i servizi della pianura o dei poli produttivi di altre regioni, mise in crisi, rivelatasi poi irreversibile, il secolare modello al quale si è accennato. Tale circostanza, comune a tante altre realtà simili dell'Appennino e non solo, ha comportato conseguenze negative per l'intero territorio venendo meno la funzione di presidio dell'uomo che fino ad allora aveva regolato, in qualche modo, il delicato equilibrio tra gestione delle risorse naturali in funzione dei fattori climatici, seppure in un contesto oggettivamente fragile dal punto di vista idrogeologico. Nei successivi decenni la situazione non ha fatto altro che peggiorare, complici anche fenomeni meteorologici estremi e variazioni del ciclo stagionale che da fonti anche autorevoli vengono ormai assunti quali indicatori di possibili cambiamenti climatici.

Di fatto, le aziende agricole si sono trovate a gestire superfici via via sempre più estese per lo più utilizzate per la produzione di foraggio per allevamenti di bovini da latte destinato alla caseificazione (formaggio Parmigiano Reggiano). I volumi di produzione lattiera tuttavia si sono dimostrati ben presto insufficienti a mantenere sul territorio una rete di strutture di trasformazione (caseifici) e, a partire dagli anni 90 del secolo scorso, si sono moltiplicate le chiusure di detti impianti che avevano rappresentato un punto di riferimento importante per le comunità

**Le aziende agricole
loro esigenze e loro strutture**

produttive locali. Si trattava infatti di gestioni cooperative che svolgevano anche un ruolo di aggregazione e promozione sociale oltre che un fattore di sviluppo propriamente economico produttivo. Attualmente nel comune di Frassinoro non sono presenti caseifici funzionanti; il latte prodotto viene avviato, per la trasformazione, presso strutture ancora presenti in comuni limitrofi.

D'altra parte, la grande disponibilità di superfici già coltivate ha comportato una generalizzata estensivazione delle tecniche colturali. Il pascolo è stato trascurato per anni e anche attualmente viene praticato in casi sporadici e pertanto, nell'area in esame, la Superficie Agricola Utilizzata (SAU), secondo varie fonti statistiche, è ormai inferiore al 20% e il dato è in continua diminuzione soprattutto nelle zone più marginali. Per contro, si assiste alla rapida crescita dei terreni abbandonati o semi abbandonati che, soprattutto nelle zone più elevate, tendono ad imboschirsi spontaneamente. Il fenomeno, di per sé non negativo, andrebbe però governato per evitare alterazioni del paesaggio forestale che, nel contesto ambientale in esame, è il risultato dell'intervento secolare dell'uomo e come tale dovrebbe essere salvaguardato, data la fragilità dell'equilibrio che per tanto tempo ha potuto contare sull'azione antropica. Si sottolinea che, lasciare a se stessi i processi di rinaturalizzazione nell'ambito di queste realtà già antropizzate, può costituire un vantaggio dal punto di vista strettamente naturalistico (peraltro da dimostrare) ma, allo stesso tempo, esistono forti perplessità per le possibili controindicazioni dal punto di vista idrogeologico, soprattutto nel medio periodo.

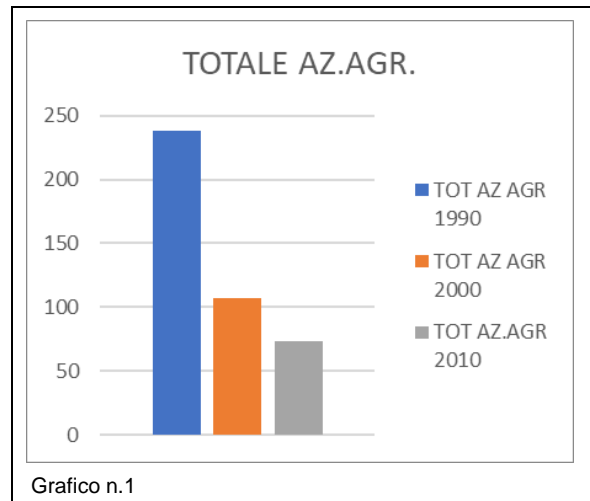
Attualmente le aziende agricole superstiti, variamente articolate, sono in numero esiguo e condotte spesso da imprenditori in età avanzata che tuttavia hanno cercato di modellare la struttura produttiva verso gli standard medi prevalenti nel settore.

Si fa riferimento alle poche aziende zootecniche consolidate che, in genere, hanno adattato i centri aziendali alle esigenze del numero di capi allevati (in produzione, rimonta), allo stoccaggio del foraggio in balloni, al necessario ricovero delle macchine ed attrezzature. Spesso tali unità tecniche produttive sono il risultato di una stratificazione degli interventi: gli edifici di servizio relativamente recenti sorgono spesso in prossimità delle abitazioni dove risiedono i titolari con le loro famiglie e risultano adiacenti ai vecchi fabbricati già adibiti a stalle, fienili, rimesse che per dimensione e conformazione non sono più idonei a svolgere un ruolo adeguato.

Per completare il quadro occorre aggiungere che, oltre a queste aziende, presenti sul territorio in numero veramente ridotto, sono sorte negli ultimissimi anni alcune iniziative lodevoli (allevamento caprino, ovino, coltivazione di patata d'alta quota, piante officinali, ecc.) che tuttavia, al momento, non incidono più di tanto sull'andamento generale sopra tratteggiato. E' infine opportuno evidenziare che sono presenti, qua e

là sul territorio, unità produttive minime, condotte a livello amatoriale o semi-amatoriale, che vedono impegnati pensionati (spesso rientrati dopo anni di lavoro svolto in altri settori ed in altre realtà) i quali utilizzano strutture preesistenti adeguate alle necessità, seppure modestissime, di siffatte conduzioni.

Tali constatazioni relative alla tipologia aziendale trovano conferma nei dati statistici forniti dall'Atlante Statistico dei Comuni. Nel grafico sottostante (Grafico n.1) è riportato il numero di aziende esistenti negli anni rilevati (1990, 2000, 2010). L'analisi di tali dati evidenzia una netta tendenza alla diminuzione che è proseguita anche negli anni successivi al 2010 come risulta dai dati dell'anagrafe aziendale (AGREA) e da quelli finora disponibili forniti dal 7° censimento dell'agricoltura (2019-2020).



Alcuni dati

I dati forniti dall'anagrafe aziendale (fonte AGREA luglio 2021), adeguatamente interpretati e depurati dalle posizioni di imprese fondamentalmente extra agricole, registrate nella suddetta anagrafe secondo quanto previsto dalla normativa comunitaria ai soli fini di poter concorrere ai bandi (GAL e altri) per interventi in territorio rurale e dei nominativi risalenti ad aziende agricole aventi sede legale esterna al Comune, restituiscono un quadro che può così riassumersi:

Numero totale aziende iscritte	Superficie media utilizzata dalle medesime	Età media addetti	Annotazioni
52	13	62	Come censite nell'anagrafe aziendale

Tabella n.1

**Le aziende agricole
loro esigenze e loro strutture**

A questo numero vanno aggiunte 26 aziende con sede esterna al comune ma con superfici condotte nel comune stesso.

Delle n.52 aziende agricole “residenziali” si stima, sulla base di sopralluoghi diretti ed informazioni variamente acquisite, che quelle veramente significative dal punto di vista produttivo (anche se non come attività esclusiva) siano in n. di 23 con una superficie media in conduzione dichiarata di poco più di ha 20 circa, distribuite sul territorio in modo peraltro eterogeneo. Quasi tutte hanno come attività prevalente l'allevamento.

Già i dati statistici disponibili solo per gli anni 1990, 2000 (Atlante Statistico dei Comuni) evidenziavano tale caratteristica. I grafici n.2 e n.3 illustrano in modo inequivocabile tale realtà.

anni 1990, 2000 illustrano invece una situazione molto diversa evidenziando la presenza di pochi capi per allevamento (tabella n.2)

ANNO	N. AZIENDE	CAPI IN ALLEVAMENTO
1990	198	1.792
2000	85	1.122

Tabella n.2

Attualmente le bovine non vanno generalmente al pascolo. Una parte delle aziende alleva bovini da carne (linea vacca vitello) o solo vitelli all'ingrasso. In tal caso gli animali vanno al pascolo per circa sei-sette mesi all'anno. Infine si segnalano due allevamenti di recente introduzione: uno caprino ed uno ovino che rappresentano due realtà piuttosto motivate che hanno decisamente consolidato la loro immagine. Entrambi gli allevamenti utilizzano per il ricovero degli animali strutture già destinate ad allevamenti bovini dismessi.

Le altre 29 unità, sempre sulla base dei sopralluoghi e delle informazioni comunque acquisite, conducono a livello amatoriale o semi-amatoriale una superficie media ha 12 circa. La loro distribuzione sul territorio risulta più uniforme rispetto alle aziende “professionali”.

Non è dato invece di sapere, neppure in modo approssimativo, la superficie condotta nel comune di Frassinoro da aziende con sede in altri comuni. Un caso a sé è rappresentato dall'azienda Ex Istituto Sperimentale per la Zootecnia di Piandelagotti (ha 80 circa) della quale risulta essere titolare “Il Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria” con sede in Roma.

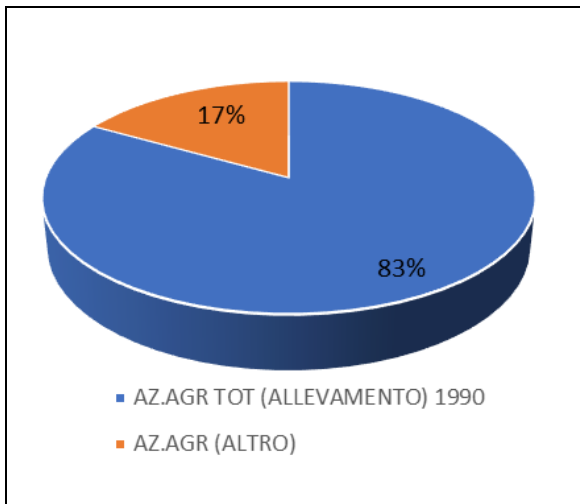


Grafico n.2

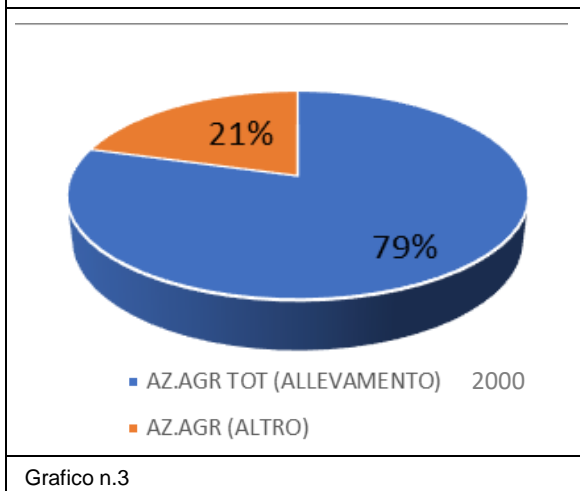


Grafico n.3

La maggior parte aziende conduce allevamenti di vacche per la produzione di latte da destinare alla trasformazione in formaggio Parmigiano Reggiano. Il numero medio di capi in lattazione è di svariate decine per allevamento. Ad essi si deve aggiungere la quota di rimonta. I dati statistici disponibili relativamente agli

I boschi

Un approfondimento a parte è richiesto dalle superfici boscate che in qualche modo sono connesse alle produzioni agricole.

Si tratta per la maggior parte di boschi di faggio che rappresenta, ora come in passato, la specie forestale maggiormente diffusa. Tali formazioni vengono trattate in questa sede, seppure marginalmente, in quanto svolgono tuttora una funzione produttiva connessa all'approvvigionamento di legna da ardere per uso domestico familiare e, in una certa misura, al prelievo per uso commerciale. La tendenziale riduzione del numero dei residenti e l'invecchiamento della popolazione unitamente alla concorrenza di altri combustibili fino ad ora di più agevole approvvigionamento, hanno portato ad una progressiva riduzione dei prelievi soprattutto nei siti più lontani o scomodi. Occorre tuttavia precisare che il quantitativo medio annuo di legna da ardere prelevato per autoconsumo è decisamente aumentato negli ultimi anni, per vari motivi, legati al tipo di impianto di

Le aziende agricole loro esigenze e loro strutture

riscaldamento e dei livelli di benessere termico oggi richiesto. La vendita da parte di aziende agricole di legna da ardere o di legname da destinare alla produzione di cippato è da considerare a tutti gli effetti un'attività agricola connessa potenzialmente rilevante e come tale va valutata nel quadro della normativa per le zone agricole. Il ruolo delle superfici boscate e la loro valorizzazione vanno considerati in un contesto di compatibilità ambientale e di protezione idrogeologica senza dimenticare la funzione essenziale dei tessuti vegetali nel sequestro del carbonio. L'attenzione a quest'ultimo argomento si inserisce peraltro a pieno titolo nel dibattito di grande attualità che vede impegnata la comunità internazionale circa la necessità di contenere le emissioni di anidride carbonica. Tale aspetto è di grande importanza ed è trattato ampiamente nella nuova Strategia Forestale Nazionale anche per rispettare gli impegni comunitari ed internazionali inerenti la materia.

La superficie boscata del comune di Frassinoro come del resto nelle altre realtà limitrofe dei comuni di crinale è in continuo aumento.

Il quadro conoscitivo del piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP 2009) forniva i dati riportati in tabella n.2.

SUPERFICIE COMUNE	AREA FORESTALE	QUOTA DI TERRITORIO FORESTALE
ha	ha	%
9.595	6.729	70,13%

Tabella n.3

Per illustrare le potenzialità del settore forestale del comune di Frassinoro è appena il caso di riportare alcune note di tecnica silvi colturale.

Fino agli anni 50-60 del secolo scorso la forma di governo prevalente era rappresentata dal bosco ceduo governato principalmente "a sterzo". Si tratta di una forma di governo diffusa in passato in tante altre zone (oggi drasticamente ridotta) e che ha la peculiarità di mantenere costante la copertura del suolo in quanto in ogni ceppaia convivono polloni di età diversa che vengono quindi prelevati a maturità, ad intervalli regolari. La pratica è stata via via abbandonata con l'introduzione della motosega che non ha più consentito (dal punto di vista economico-gestionale) di prelevare agevolmente i polloni in modo selettivo, in base all'età/turno o ai difetti di conformazione, come avveniva con l'accetta, fino a qualche decennio fa.

Tale modalità di taglio aveva modellato i boschi in modo piuttosto uniforme che consentiva un prelievo costante (quantitativo modesto asportato annualmente in quanto il legno di faggio da ardere non si presta ad una conservazione poliennale).

Le suddette tecniche di governo del bosco ne avevano comunque assicurato il rinnovamento mantenendo la struttura, la composizione e una densità delle piante compatibile in generale con l'ambiente pedoclimatico.

Con i cambiamenti socio-economici intervenuti successivamente, e con l'avvento della meccanizzazione, hanno preso il sopravvento altri trattamenti di governo del bosco (ceduo matricinato, ceduo composto). I fenomeni di abbandono, soprattutto dei boschi più lontani o più scomodi, hanno portato tali superfici boscate ad indirizzarsi verso forme spurie che si sono evolute verso cedui a "sterzo" invecchiati o cedui composti invecchiati. In diversi casi, tali boschi invecchiati presentano polloni di età anche superiore ad anni 70. Tale dato è rilevante, in funzione dell'applicazione del nuovo Regolamento Forestale della Regione Emilia Romagna 2018.

Sono queste superfici dei boschi invecchiati che, per le loro caratteristiche intrinseche e per la loro ubicazione, meritano di essere attentamente valutate al fine di individuarne la migliore utilizzazione-conservazione. Esse rappresentano infatti un rilevante patrimonio attuale o potenziale valutato quanto meno dal punto di vista paesaggistico-ambientale-naturalistico.

Un cenno a parte deve essere riservato ai castagneti che, come quelli della maggior parte dell'appennino, sono sofferenti in modo più o meno grave per alcune patologie infettive o parassitarie (mal dell'inchiostro, cancro del castagno, cinipide galligeno). Il castagno risulta peraltro circoscritto ad alcune aree delle fasce più basse dei versanti Dragone e Dolo. In quest'ultimo ambito, nella frazione di Fontanaluccia, è rilevabile tuttora una significativa presenza di castagneti da frutto, oggetto di cure e riconversioni da precedente abbandono che forniscono un prodotto di pregio, commercializzato anche all'estero, grazie all'intraprendenza dei produttori locali.

Le proprietà collettive

Un discorso a parte viene riservato a quella parte del territorio comunale appartenente alle "proprietà collettive" che, per quanto riguarda il Comune di Frassinoro, sono da riferire a due tipologie ben distinte di beni comuni, denominati rispettivamente "lotti comunali" e "beni frazionali". A prescindere dalla loro identificazione dal punto di vista giuridico si può dire, in estrema sintesi, che si tratta di superfici di terreno di originaria proprietà collettiva degli abitanti di una determinata frazione (Frassinoro capoluogo, Romanoro, Rovolo, Fontanaluccia, Piandelagotti, Riccovolto, Cargedolo). Al loro interno esistono differenze anche sostanziali in base ai relativi assetti e dai regolamenti riconosciuti dal diritto anteriore, risalente spesso ad epoche remote. Il loro regime giuridico resta tuttavia quello dell'inalienabilità e

**Le aziende agricole
loro esigenze e loro strutture**

inusucapibilità mantenendo peraltro la perpetua destinazione agro-silvi-pastorale nonostante le interpretazioni a volte discordanti che, in passato sono state caratterizzate da conflittualità sfociate anche in controversie giudiziarie.

Nel complesso, esse rappresentano le basi territoriali di istituzioni storiche variamente articolate che hanno svolto un'importante funzione di sostegno per tante comunità e possono tuttora ricoprire un significativo ruolo economico e contemporaneamente identitario per la popolazione. Per la loro natura rivestono poi grande importanza relativamente alle potenzialità connesse alla salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio.

Le proprietà collettive, intese in senso ampio delle definizioni, sono oggetto di studi anche recenti e approfonditi in ambito accademico, sia dal punto di vista giuridico che da quello economico e sociale. Gli esperti di questa materia che hanno prodotto studi e perizie sulle proprietà collettive del Comune di Frassinoro hanno sempre parlato di beni patrimoniali soggetti ad antico e costante uso attraverso i secoli, da parte della popolazione locale.

Quanto fin qui brevemente esposto può servire semplicemente a fare il punto della situazione senza pretese di apportare nuovi contributi a proposito delle possibili origini dei beni comuni. L'intento invece è quello di richiamare, nel modo più semplice possibile, un argomento non immediatamente comprensibile in quanto fa riferimento ad un altro modo di possedere rispetto alla concezione corrente della proprietà privata.

La descrizione completa dei beni è rappresentata nell'istruttoria iniziata prima del secondo conflitto mondiale e ripresa nel 1965 con l'attribuzione dell'incarico all'Istruttore Antonio Gnudi di proseguire e completare i lavori già portati avanti da altri illustri professionisti. Gli elaborati furono ultimati nel 1970, ordinati per singola frazione. Essi riportano l'inventario completo del patrimonio aggiornato a quella data; la documentazione risulta attualmente nella disponibilità di ciascun Comitato per la gestione separata dei beni costituiti su base elettiva da parte della popolazione delle singole frazioni. Le elezioni ed il funzionamento dei singoli comitati sono regolate attualmente da apposita normativa regionale.

L'area complessiva dei domini collettivi posti nel comune di Frassinoro, articolati per singola frazione distinti in base all'origine, è quella riportata in Tab.4 (fonte: relazione Gnudi 1970 ed aggiornamenti presso singola Commissione e uffici comunali, anno 1996).

Tale superficie è indicata al netto (rispetto a quella del patrimonio originario valutato alla fine del XIX secolo e ripreso dall'istruttoria commissariale del 1970) delle porzioni che risultano essere state vendute od affrancate o comunque non disponibili a seguito di legittimazioni intervenute, di contenziosi tuttora pendenti o altri possibili interventi.

Frazione	Superfici ha
Beni comunali (*)	
Capoluogo	583,36,27
Cargedolo	39,76,09
Fontanaluccia	233,09,96
Piandelagotti	51,73,72
Riccovolto	95,99,15
Romanoro	110,44,33
Rovolo	144,07,39
Totale	1.258,46,91
Beni frazionali (**)	
Fontanaluccia	133,11,11
Piandelagotti	115,45,61
Riccovolto	58,52,45
Totale	307,09,17
Totale generale	1.565, 5608

Tabella n.4: estensione attuale domini collettivi nel comune di Frassinoro (MO)

(*) per beni comunali si intendono le superfici divise in "lotti" appartenenti alle singole frazioni

(**) per beni frazionali si intendono quelli pervenuti ai frazionisti di Fontanaluccia, Piandelagotti e Riccovolto, in forza di liquidazioni di diritti di uso civico che i frazionisti stessi vantavano su proprietà private.

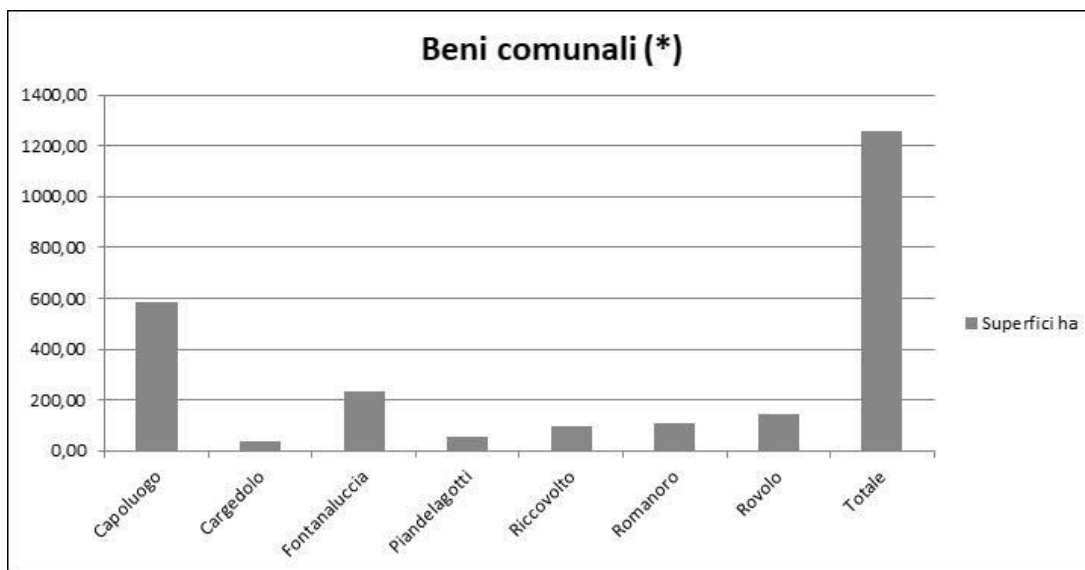


Grafico n.4: estensione lotti comunali per singola frazione

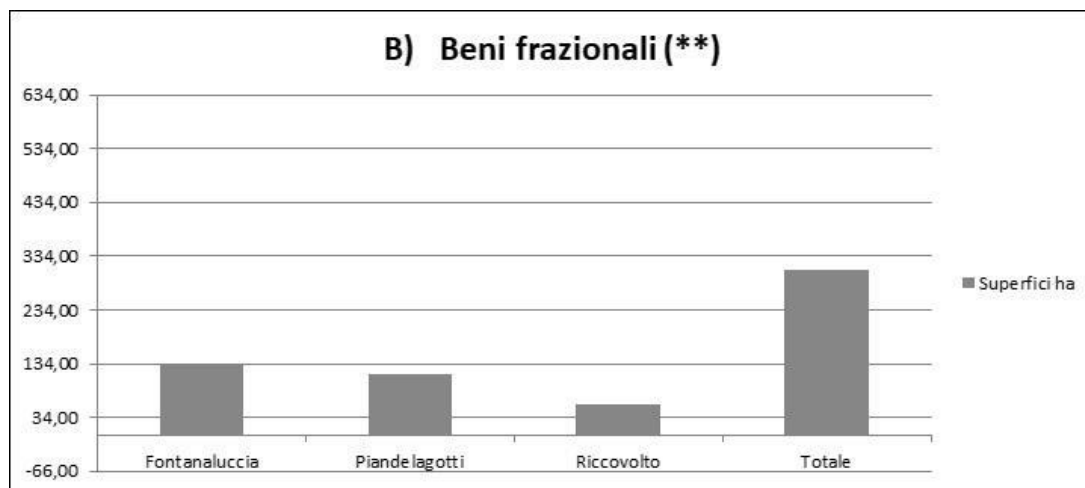


Grafico n.5: estensione beni frazionali per singola frazione

La superficie totale rappresenta oltre il 16% del territorio comunale. Ben oltre il 50% di tale superficie è coperta da bosco, la restante parte da pascoli, seminativi, incolti più o meno sterili. Secondo le fonti riportate, l'estensione totale delle proprietà collettive, poste nel comune di Frassinoro, rappresenta oltre il 28% di quelle dell'intera provincia.

In conclusione si può affermare che gli assetti fondiari collettivi, comunque denominati¹, risultano pienamente legittimati a svolgere il ruolo di gestione del loro patrimonio assicurandone l'integrità e l'utilizzazione economica, naturale e culturale a favore della comunità di riferimento e indirettamente per l'intera popolazione.

La conoscenza del territorio frassinorese non può prescindere dalla valutazione del ruolo che può essere

svolto dalle proprietà collettive, se non altro, per la loro estensione. Si può ragionevolmente sostenere che tale compendio immobiliare può rivestire la funzione di possibile attore territoriale secondo una definizione assunta recentemente da studiosi, cultori ed esperti del settore.

Tale funzione potrà essere svolta in modo efficace in presenza di un progetto organico ampio ed articolato, condiviso innanzitutto dagli utenti/titolari della proprietà collettiva ed appoggiato da tutti i possibili fautori dello sviluppo sostenibile dell'area.

Alla luce di tali considerazioni e del particolare momento di attenzione della comunità internazionale alle tematiche ambientali, appare praticabile ed anzi necessario intraprendere un percorso di valorizzazione anche di questi beni comuni nella

¹ Vedasi legge 20 novembre 2017 n.168

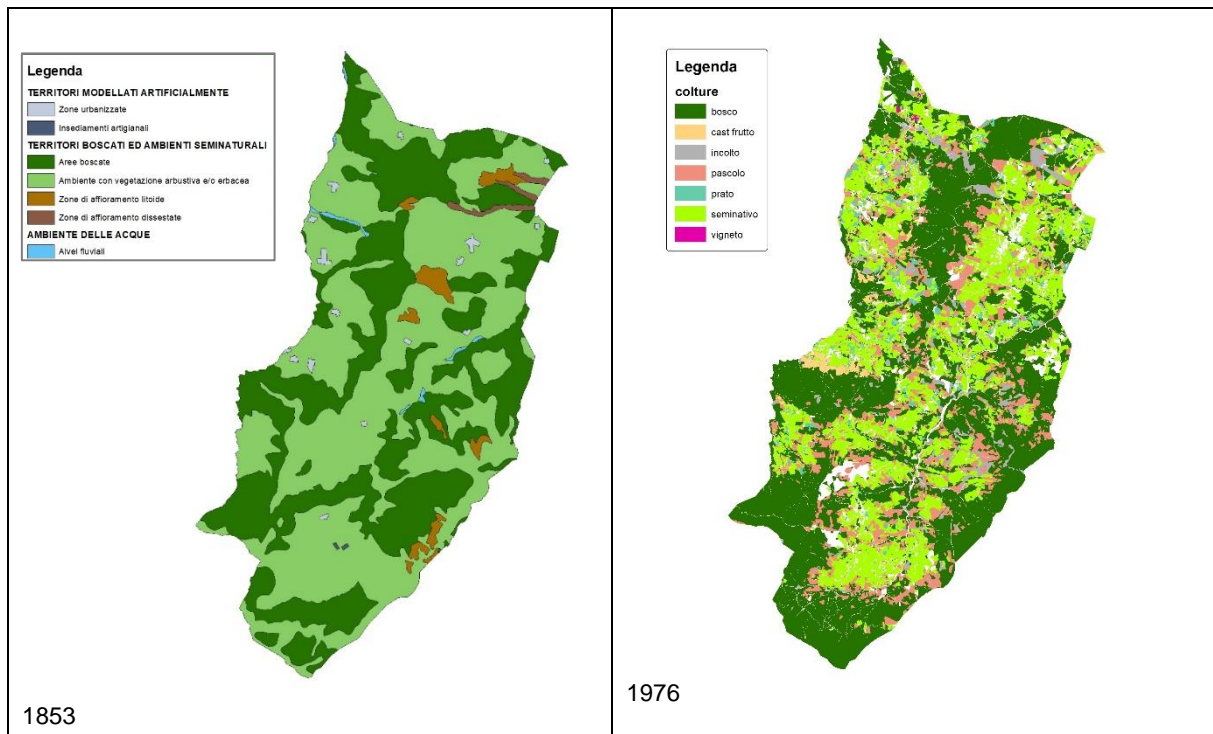
Le aziende agricole loro esigenze e loro strutture

consapevolezza che, con il passare del tempo, le esigenze delle popolazioni mutano ma le risorse naturali legate al territorio mantengono inalterata la loro valenza offrendo nuovi stimoli per una loro razionale utilizzazione presente e futura in ambito forestale, agricolo e paesaggistico ricreativo.

Uso del suolo

Al fine di illustrare nel modo più dettagliato possibile le caratteristiche del territorio comunale e la loro evoluzione nel tempo, è stato ritenuto utile elaborare i dati disponibili presso la Regione Emilia Romagna circa l'uso del suolo. La cartografia storica

che si produce ha lo scopo di rendere immediata la percezione di come sia variata la situazione evidenziando con un dettaglio veramente sorprendente i cambiamenti intervenuti. L'esame del contesto consente pertanto di avere una visione d'insieme del territorio, risultante dall'integrazione dell'attività antropica con le componenti naturali. Tale elaborazione conferma le analisi compiute e permette di prefigurare gli ulteriori sviluppi della situazione nel medio periodo che, del resto, i dati esposti in precedenza, già autorizzano a prevedere.



**Le aziende agricole
loro esigenze e loro strutture**

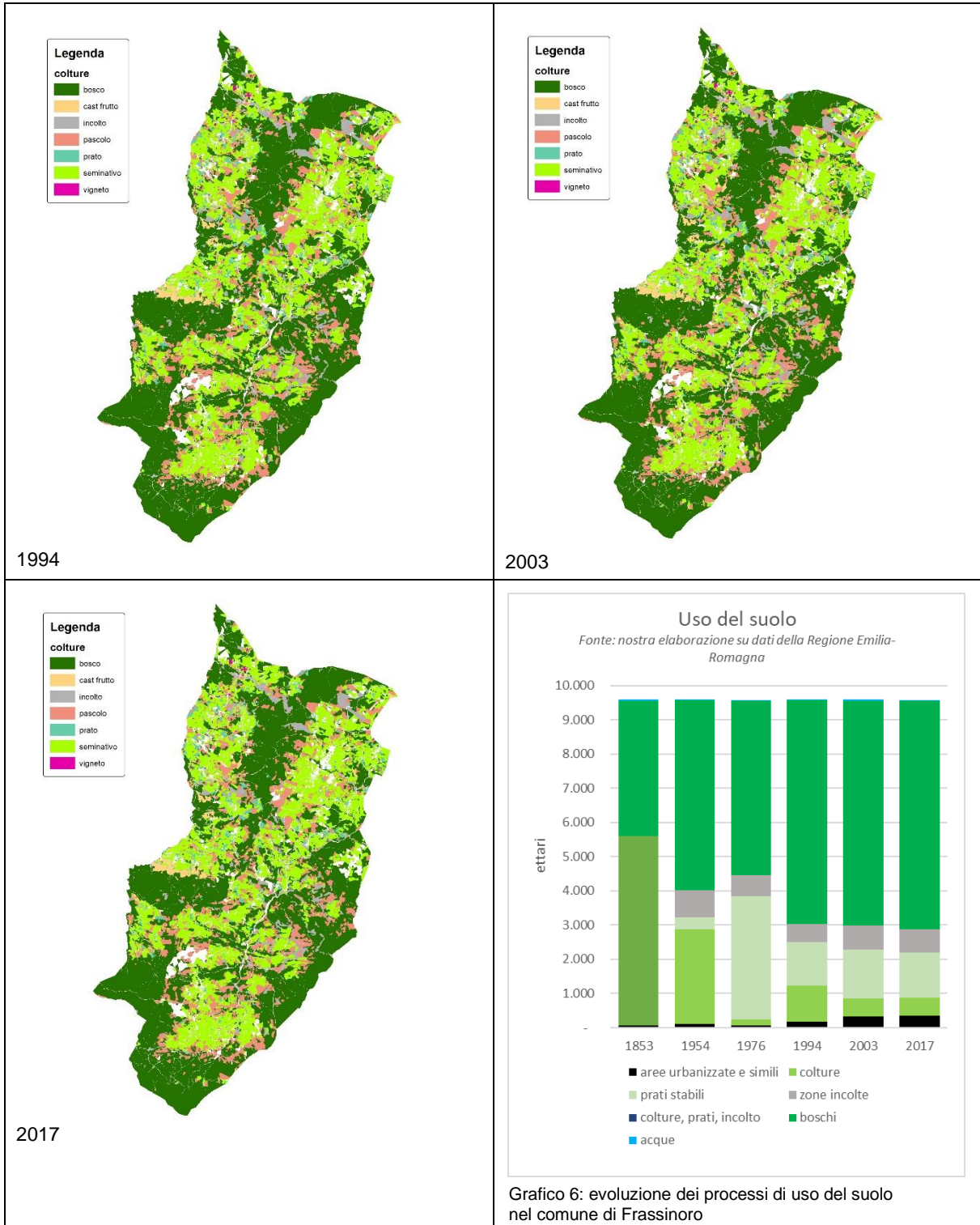


Grafico 6: evoluzione dei processi di uso del suolo nel comune di Frassinoro

In definitiva si può osservare che, al di là delle inevitabili approssimazioni, il grafico n.6 espone in modo esauriente la realtà territoriale del comune di Frassinoro, caratterizzata innanzitutto dalla crescita delle superfici boscate e dalla diminuzione delle colture. Gli altri aspetti significativi, quali l'estensione dei prati stabili e dell'incolto dovrebbero essere

oggetto di analisi specialistiche più approfondite che esulano tuttavia dalla presente trattazione. L'entità delle superfici urbanizzate e simili rendono anch'esse l'idea dei cambiamenti intervenuti negli insediamenti.

Nel complesso si ritiene che la cartografia ed il grafico riassuntivo siano sufficienti ad inquadrare

Le aziende agricole loro esigenze e loro strutture

adeguatamente l'assetto del territorio nelle sue varie componenti.

Brevi considerazioni circa i possibili scenari futuri

Il breve richiamo alle vicende che hanno caratterizzato il territorio agricolo e forestale degli ultimi decenni e l'esame dei dati sommariamente esposti, permettono di effettuare una valutazione di quelle che potranno essere le esigenze del comparto dal punto di vista della programmazione urbanistica dell'ambito rurale evidenziando, ancora una volta, la particolarità del contesto peraltro condivisa con altre realtà del crinale appenninico.

L'esame dei dati forniti dall'anagrafe aziendale rielaborata presenta un quadro generale piuttosto scoraggiante che viene appena mitigato dalla registrazione di aziende di recente formazione o riattivazione dedite anche ad attività agricole innovative.

Data questa situazione appare proponibile puntare (per quanto riguarda la programmazione urbanistica), sulla prospettiva di un approccio multifunzionale allo sviluppo rurale che veda protagoniste tutte le aziende o unità produttive agricole in uno sforzo congiunto per consentire il mantenimento di un livello seppur minimo della presenza antropica in funzione di presidio del territorio e della biodiversità.

La gestione sostenibile dell'attività agricola in un contesto come quello frassinorese non può tuttavia limitarsi alla preservazione del paesaggio, alla limitazione degli effetti delle minacce ambientali sul territorio ed alla conservazione del suolo ma, deve anche porsi l'obiettivo di sostenere il reddito degli operatori impegnati professionalmente nel settore senza trascurare le altre figure che possono dare un contributo alla vitalità del territorio.

Un modo per riconoscere il ruolo dell'imprenditore agricolo agevolandolo nella sua attività è anche quello di creare le condizioni nell'ambito della pianificazione degli interventi nell'ambito rurale adeguando, per quanto possibile, le normative urbanistiche che regolano gli insediamenti, alle situazioni oggettive circa le esigenze per quanto riguarda le superfici indispensabili allo svolgimento delle funzioni produttive intese in senso lato. Tali necessità dovranno essere valutate trovando un punto di raccordo tra modelli di agricoltura e allevamenti sostenibili, sicurezza alimentare ed equilibrio territoriale, interpretati secondo un circuito virtuoso che faccia perno su regole semplici, dettate dalla consapevolezza che gli operatori dello spazio rurale rivestono un ruolo fondamentale quali produttori di beni e servizi di valore collettivo, in un ambito di tutela dell'ambiente e del paesaggio.

In altre parole, l'impianto normativo della nuova programmazione dell'uso del territorio agricolo, diversamente dai dispositivi urbanistici del passato, legati spesso ad indici e parametri poco aderenti alla realtà operativa, dovrà fare riferimento a strumenti

flessibili come i piani di sviluppo o riconversione aziendale (in quanto previsti dalla legislazione regionale) che consentono di inquadrare gli interventi in modo equilibrato raccordando, nella sostanza, le legittime istanze del mondo produttivo e la conservazione dei contesti di pregio dal punto di vista naturalistico, ambientale e di assetto del territorio compatibili con l'esigenza di contenere il consumo di suolo.

Ulteriori particolarità che condizionano l'impianto complessivo della normativa dovranno essere in qualche modo affrontate e risolte; si fa riferimento alla frammentazione della proprietà, all'alto tasso di disallineamento tra proprietà e conduzione dei terreni ed alla circostanza che, mancando in zona l'appoderamento, i centri aziendali vengono spesso a trovarsi all'interno o in prossimità di insediamenti che un tempo erano borgate rurali ma che ora possono essere prevalentemente residenziali con coesistenza di prime e seconde case.

L'impianto normativo

Nel suo complesso, l'impianto normativo variamente articolato dovrà tenere conto di due aspetti fondamentali.

Il primo aspetto consisterà nell'implementazione delle disposizioni che devono regolare gli insediamenti agricoli (coltivazioni ed allevamenti) al fine di favorire lo sviluppo sostenibile dell'attività produttiva sul territorio in un contesto di compatibilità generale rispetto agli insediamenti residenziali ed a quelli degli altri settori economici. Tale elaborazione, al fine di riscontrare la maggiore condivisione possibile, sarà effettuata ricorrendo al supporto degli stessi operatori agricoli (professionali), delle loro rappresentanze e di altri eventuali interlocutori portatori di interessi generali.

Il percorso tecnico-decisionale dovrà portare a valutare in modo oggettivo le distanze minime degli impianti rispetto agli edifici estranei all'attività agricola nonché le caratteristiche dei centri aziendali per evitare, per quanto possibile, conflittualità e tensioni con la popolazione residente o con i proprietari di seconde case; tutto ciò senza nuocere alle oggettive esigenze delle produzioni agricole e degli allevamenti zootecnici. Ciò è particolarmente vero alla luce delle possibili dinamiche di sviluppo del settore che deve fare i conti con la necessaria competitività economica, pur nel rispetto della condizionalità prevista dalla normativa comunitaria.

Il secondo aspetto farà particolare riferimento al concetto di centro aziendale ed alla sua evoluzione, riconosciuta anche dalla più recente normativa regionale in materia. Dovrà pertanto essere adeguatamente interpretato il possibile sviluppo del centro aziendale stesso senza riferimenti a indici e parametri urbanistici precostituiti che, nella realtà presente nel comune di Frassinoro, risultano di difficile gestione operativa. Le varie situazioni devono essere

**Le aziende agricole
loro esigenze e loro strutture**

piuttosto affrontate mediante l'approccio allo strumento dello sviluppo e riconversione aziendale (PRA). E' tuttavia evidente che l'esigenza di conservazione della risorsa suolo costituirà un elemento fondamentale per le scelte di ubicazione di nuovi interventi privilegiando le immediate adiacenze dei nuclei aziendali esistenti (compatibilmente con le condizioni geologiche dei siti).

Per le attività agricole non strettamente professionali o per quelle evidentemente amatoriali (senza ignorare la possibile integrazione tra le attività produttive quali le turistico-ricreative-culturali), potranno essere considerati procedimenti analoghi, tenuto logicamente conto della differente ricaduta, in termini reddituali, dei necessari vincoli sulle iniziative che possono essere definite marginali pur riconoscendo la loro validità per la salvaguardia del territorio.

Considerazioni a parte dovranno essere riservate alle produzioni energetiche ed alle infrastrutture relative da realizzarsi nel territorio rurale: le caratteristiche degli impianti e la loro collocazione hanno potenzialmente un impatto che deve essere valutato, in rapporto all'intero territorio comunale anche nel caso che la base produttiva sia connessa all'attività agricola (es. centrali termiche per teleriscaldamento a cippato, pannelli fotovoltaici a terra e sulle coperture, ecc.).

In definitiva, l'articolazione complessiva delle norme dovrà essere attenta alle esigenze delle diverse realtà senza per questo venir meno all'inderogabile necessità di conservare, valorizzandole, le risorse del territorio a beneficio della popolazione attuale e quella futura.